



CESARE NOSIGLIA
ARCIVESCOVO DI TORINO

Torino, 1 marzo 2014

Autorità, Confratelli Vescovi, Sacerdoti presenti, Signore e Signori,

in questa solenne inaugurazione del 75° anno giudiziario del Tribunale Ecclesiastico Piemontese in qualità di Moderatore esprimo l'indirizzo di saluto a tutti e a ciascuno.

In particolare ringrazio gli Eccellentissimi e carissimi Vescovi del Piemonte e della Valle d'Aosta: la loro presenza attesta, nell'imminenza del Sinodo Universale sulla famiglia, la premura pastorale di chi guarda con attenzione e impegno anche a coloro che, a loro nome, amministrano la giustizia con il necessario discernimento sulla validità del matrimonio canonico.

Nella mia prima lettera pastorale all'Arcidiocesi di Torino scrivevo: *“La famiglia è oggi la realtà più esposta alle difficoltà culturali e sociali del nostro tempo, ma è anche la risorsa più importante ed il fondamento necessario su cui appoggiarsi per rinnovare il volto della Chiesa e della società. C'è bisogno di raggiungere i coniugi in quanto tali, andando oltre le necessità funzionali dell'educazione dei figli. Essi sono persone adulte che hanno problemi ed esigenze di fede e di vita proprie, e che nell'incontro sacramentale del matrimonio realizzano la loro vocazione. Per essere dei buoni genitori occorre essere dei buoni sposi, per educare alla fede i figli occorre educarsi alla fede personale e comunitaria. Per essere maestri occorre sempre farsi discepoli”*¹.

Credo sia questo l'ambito nel quale si colloca l'essenza e la felicità degli sposi cristiani, che nell'essere l'uno per l'altro grazia di Dio realizzano e attuano il bene stesso dei coniugi. Il rimando a persone adulte, con problemi ed esigenze proprie, mi permette di fare un richiamo al Santo Padre laddove nell'*Evangelii Gaudium*, ha ricordato che la famiglia: *“è il luogo dove si impara a convivere nella differenza e ad appartenere ad altri e dove i genitori trasmettono la fede ai figli. Il matrimonio tende ad essere visto come una mera forma di gratificazione affettiva che può costituirsi in qualsiasi modo e modificarsi secondo la sensibilità di ognuno. Ma il contributo indispensabile del matrimonio alla società supera il livello dell'emotività e delle necessità contingenti della coppia. Come insegnano i Vescovi francesi, non nasce dal sentimento amoroso, effimero per definizione, ma dalla profondità dell'impegno assunto dagli sposi che accettano di entrare in una comunione di vita totale”*².

È proprio a tutti i coniugi, in particolare a quelli in difficoltà, che rivolgo primariamente questo messaggio di speranza e di affetto.

Un cordiale benvenuto alle Autorità, che saluto con riconoscenza e deferenza, anche a nome dei miei confratelli Vescovi. La loro presenza pone in luce l'attenta e preziosa collaborazione delle istituzioni civili, militari e della cultura con la comunità ecclesiale.

Ringrazio la Professoressa Claudia IZZI, della Pontificia Università Lateranense in Roma, che ha accolto l'invito a tenere la prolusione e ci permetterà di

¹ *Sulla Tua parola getterò le reti*, Lettera Pastorale, 8 settembre 2011, p. 34

² FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*, n. 66

approfondire una prospettiva canonistica che non può prescindere dal dato teologico e antropologico del matrimonio cristiano nella sua cornice personalistica.

L'attenzione alle coppie in difficoltà non si deve limitare al discernimento del Tribunale Ecclesiastico, perché l'operato di questa realtà ecclesiastica non esime la comunità cristiana da un serio e approfondito accompagnamento e in questo senso sembrano andare anche gli sforzi della fase preparatoria del Sinodo Universale, voluto da Papa Francesco proprio sul tema della famiglia.

Da questo accompagnamento non bisogna escludere nemmeno i conviventi, in quanto la ragione della scelta di tante coppie non è quella del rifiuto del sacramento del matrimonio, ma è in molti casi dettata da altri motivi, a volte anche superficiali o legati a situazioni particolari. Avvicinare con amicizia e serenità di dialogo queste coppie, offrire la possibilità di confrontarsi sulla Parola di Dio e sulle loro scelte di vita e problemi, attraverso anche l'apporto di gruppi di sposi o catechisti, è un segnale di attenzione e di disponibilità da parte della comunità cristiana, molto apprezzato e che spesso sfocia nella scelta di sposarsi in Cristo e nella Chiesa. Alle coppie e famiglie in difficoltà occorre riservare una cura tutta speciale, per poter testimoniare la presenza di Dio e del suo amore anche in situazioni umanamente difficili. La ricchezza del *bonum coniugum* si riversa sul *bonum prolis* e si innesta sul *bonum sacramenti*.

Come ho evidenziato nella mia seconda lettera pastorale del 2012: *“Spesso si sente dire che il cristianesimo è la religione dei no. E tanto più risuona questa fama quando il contesto culturale e sociale esalta la massima libertà in ogni campo della vita e il diritto di ogni persona a fare quello che gli pare e piace. In realtà i no che le promesse battesimali esigono sono dei grandi sì: il no al peccato è un sì all'amore di Dio e del prossimo, il no all'aborto è un sì alla vita di ogni persona umana come lo è il no all'eutanasia; il no a unioni, anche dello stesso sesso, diverse da quelle fondate sul vincolo naturale e sacramentale del matrimonio, è un sì all'amore secondo la legge naturale e il progetto di Dio, decisivo per la felicità della coppia, l'accoglienza ed educazione dei figli, l'apertura della propria unione al riconoscimento di una doverosa responsabilità sociale”*³.

Siamo consapevoli di una certa diffidenza nei confronti della *“legge naturale”*. Tuttavia, quest'ultima non esprime solo i diritti fondamentali e inalienabili della persona, sempre validi e immediatamente *“azionabili”*, dei quali ci è più evidente l'importanza. La legge naturale esprime anche i valori che consentono la civile convivenza, che fondano il sentimento di giustizia e devono tradursi nelle *“leggi concrete”* da invocarsi non solo per gli ordinamenti statali, ma anche per l'ordinamento canonico.

Il diritto naturale è anche quello *ius condendum* (il diritto *“che deve essere costruito”*) cui deve tendere lo *ius conditum* (il diritto vigente); un cammino difficile, rifiutato dal positivismo giuridico, ma non per questo meno urgente ed imprescindibile in ambito civile in riferimento al matrimonio e alla famiglia. Forse occorre essere consapevoli che anche nell'ordinamento della Chiesa vi sono tentazioni positivistiche, mentre occorrono revisioni del diritto vigente che offrano aperture mediante il diritto che ancora deve essere costruito e riscritto. Tutto ciò non deve tradursi in una mera controversia dottrinale, suscitatrice di contenziosi e prese di posizione, che vanno dalle accuse di *“bizantinismo”* a quelle di *“omofobia”*, purtroppo all'ordine del giorno in questi tempi. Il rimando al diritto naturale deve invece concretizzare un autentico e profondo dialogo dentro e fuori della Chiesa nella ricerca di senso e di significato, per il bene di tutti e di ciascuno.

³ *Devi nascere di nuovo*, Lettera Pastorale, 8 settembre 2012, p. 32

Gli orientamenti della Chiesa in materia vanno prospettati e motivati con spirito di verità e carità pastorale, facendo sempre salvo l'atteggiamento di accoglienza delle persone coinvolte, perché non si scoraggino e sentano vicino l'affetto della comunità, che li considera parte integrante di sé stessa. *“Bisogna chiedersi come migliorare la preparazione dei giovani al matrimonio, in modo che possano scoprire sempre di più la bellezza di questa unione che, ben fondata sull'amore e sulla responsabilità, è in grado di superare le prove, le difficoltà, gli egoismi con il perdono reciproco, riparando ciò che rischia di rovinarsi e non cadendo nella trappola della mentalità dello “scarto”. Bisogna chiedersi come aiutare le famiglie a vivere e apprezzare sia i momenti di gioia sia quelli di dolore e di debolezza”*⁴.

Il Tribunale può e deve aiutare le persone che si rivolgono a questa istituzione a sentirsi accolte e partecipi della vita della comunità. L'importante è che nessuno si senta escluso, rifiutato o peggio giudicato, ma sia invitato, con spirito di verità e carità insieme, a riflettere sulla propria vita di coppia, per ritrovare con coraggio la via che conduce a compiere quelle scelte di fede e di coerenza morale, necessarie a dare una svolta alla propria esistenza e stabilità, e la luce della grazia alla nuova unione, con un rinnovato impegno nell'educazione cristiana dei figli. Faccio pertanto mie le indicazioni del Santo Padre che invita i giudici a vivere fino in fondo questa dimensione pastorale: *“L'attività giudiziaria ecclesiale, che si configura come servizio alla verità nella giustizia, ha infatti una connotazione profondamente pastorale, perché finalizzata al perseguimento del bene dei fedeli e alla edificazione della comunità cristiana. Tale attività costituisce un peculiare sviluppo della potestà di governo, volta alla cura spirituale del Popolo di Dio, ed è pertanto pienamente inserita nel cammino della missione della Chiesa. Ne consegue che l'ufficio giudiziario è una vera diaconia, cioè un servizio al Popolo di Dio in vista del consolidamento della piena comunione tra i singoli fedeli, e fra di essi e la compagine ecclesiale”*⁵. Sono questi i sentimenti profondi che hanno accompagnato la Concelebrazione in San Lorenzo: è il nostro grido al Signore, perché accompagni questa “fatica buona”.

Saluto tutti gli operatori del Tribunale, a cominciare dal Vicario giudiziale, per il lavoro ordinario che portano avanti con dedizione e passione. *“Mediante il vostro specifico ministero, voi offrite un competente contributo per affrontare le tematiche pastorali emergenti”*⁶.

La solenne inaugurazione dell'anno giudiziario mi offre la ricorrente opportunità di esprimere il mio più sincero apprezzamento e incoraggiamento per l'attività che svolgete, quali giudici o in altre funzioni connesse all'opera di giustizia del Tribunale.

Desidero, ancora una volta, sottolineare l'importanza della funzione di decidere le cause matrimoniali, per la vita delle persone coinvolte e per l'intera comunità ecclesiale e di operare questo necessario discernimento in tempi umanamente accettabili. È una missione che si inserisce pienamente nel quadro delle attenzioni pastorali della Chiesa verso i coniugi e le loro famiglie, con una connessione stretta e inscindibile tra l'amministrazione della giustizia e l'attività pastorale, perché condividono entrambe il fine supremo della Chiesa, che è la salvezza delle anime e sono animate dal medesimo *“amore per la verità”*.

In questa prospettiva, si può mettere in luce un essenziale convergere dei fini del matrimonio nella fondamentale cornice dell'amore coniugale, perché se *“Solo nella verità la carità risplende e può essere autenticamente vissuta e senza verità la carità scivola nel sentimentalismo”*⁷, è anche solo all'interno di un autentico amore coniugale illuminato

⁴ FRANCESCO, *Discorso alla Rota Romana*, 24 gennaio 2014

⁵ *Ut supra*

⁶ *Ibidem*

⁷ BENEDETTO XVI, Enciclica *Deus Caritas est*, n. 3

dalla fede che si manifesta ed esprime nelle sue molteplici potenzialità il bene dei coniugi.

“Oggi invece il matrimonio è spesso considerato una forma di gratificazione affettiva che può costituirsi in qualsiasi modo e modificarsi secondo la sensibilità di ognuno, purtroppo – questo il rammarico di Papa Francesco – questa visione influisce anche sulla mentalità dei cristiani, causando una facilità nel ricorrere al divorzio o alla separazione di fatto”⁸.

Di fronte alla mentalità diffusa portata a pensare che la persona si realizzi solo mantenendosi libera e autonoma, l’antropologia cristiana ritiene che l’uomo e la donna, per la dimensione relazionale intrinseca alla loro natura sessuata, si ritrovino pienamente solo nella mutua donazione di se stessi: *“solo nel dono di sé l’uomo raggiunge se stesso, e solo aprendosi all’altro, agli altri, ai figli, alla famiglia, solo lasciandosi plasmare dalla sofferenza, egli scopre l’ampiezza dell’essere persona umana”⁹*. Credo di poter dire che questa è la fatica buona del cammino della Chiesa ed in essa anche la “strada in salita” del discernimento giudiziale, tendente a fare verità, ridonando alle parti in causa, superando gli umani fallimenti, il senso della *preziosità dell’altro*, in un contesto vitale di reciproca, preziosa e custodita appartenenza.

La testimonianza della fede offerta dalla famiglia, nei rapporti quotidiani di amore vissuto, riveste un valore significativo oggi più che mai indispensabile, in quanto cellula costitutiva dell’organizzazione umana e dell’edificazione del popolo di Dio. La funzione giudiziale non può esimersi dall’affrontare queste sfide e deve farlo con metodo giuridico e pastorale seguendo l’invito che Papa Francesco ha rivolto in particolare ai giudici: *“In quanto espressione della sollecitudine pastorale del Papa e dei Vescovi, al giudice è richiesta non soltanto provata competenza, ma anche genuino spirito di servizio. Egli è il servitore della giustizia, chiamato a trattare e giudicare la condizione dei fedeli che con fiducia si rivolgono a lui, imitando il Buon Pastore che si prende cura della pecorella ferita. Per questo è animato dalla carità pastorale; quella carità che Dio ha riversato nei nostri cuori mediante «lo Spirito Santo che ci è stato dato» (Rm 5,5). La carità – scrive san Paolo – «è il vincolo della perfezione» (Col 3,14), e costituisce l’anima anche della funzione del giudice ecclesiastico”¹⁰.*

Auspico che tutti i membri del nostro Tribunale abbiano il coraggio di proseguire con serenità il delicato e importante ministero ecclesiale loro affidato, confidando nella forza di Dio: *“Mentre svolgete il lavoro giudiziario, non dimenticate che siete pastori! Dietro ogni pratica, ogni posizione, ogni causa, ci sono persone che attendono giustizia”¹¹.*

Concludo anche quest’anno il mio saluto invocando dal Signore la Sua Paterna Benedizione su tutti gli operatori e sull’azione del Tribunale ecclesiastico della nostra Regione Pedemontana.

✠ Cesare Nosiglia
*Arcivescovo Metropolita di Torino
Presidente della Conferenza Episcopale
del Piemonte e Valle d’Aosta*

⁸ FRANCESCO, *Discorso alla Conferenza Episcopale polacca in visita ad limina*, 7 febbraio 2014

⁹ BENEDETTO XVI, *Discorso alla Curia romana*, 21 dicembre 2012

¹⁰ FRANCESCO, *Discorso alla Rota Romana*, 24 gennaio 2014

¹¹ *Ut supra*